PURO SEMPLICE E NATURALE - NELL'ARTE A FIRENZE TRA CINQUE E SEICENTO

17 giugno - 2 novembre 2014

Comunicato stampa

La seconda mostra di **Firenze 2014. *Un anno ad arte*** ospitata e realizzata dalla Galleria degli Uffizi, è, nel rispetto della tradizione di queste rassegne espositive che hanno luogo nei musei statali fiorentini dal 2006, il risultato di un appassionato studio critico - scientifico della pittura fiorentina fra Cinquecento e Seicento, condotto da Alessandra Giannotti e Claudio Pizzorusso, docenti universitari presso l'Università per Stranieri di Siena.

La mostra **intende sovvertire il luogo comune di una cultura fiorentina passatista**, rivelando la forza di novità presente anche in quella linea dell'arte cittadina che, tra Quattro e Seicento, restò fedele ai propri modelli, mettendo in luce la "
novità della tradizione"
.

Giorgio Vasari esaltava la «Maniera moderna» come superamento della tradizione quattrocentesca, ormai arcaica, **e collocava Leonardo, Michelangelo e Raffaello al centro di questo periodo di «somma perfezione»** ; a loro, ma con minor grado di convinzione, egli affiancava

Fra' Bartolomeo e Andrea del Sarto

,
disegnatori esemplari, meticolosi imitatori della natura, ideatori di opere devote
. Vasari, artista della sontuosa corte del duca Cosimo I de' Medici, era però lontano da quei maestri,
sostenitori di una tradizione "pura, semplice e naturale"
, e interpreti di una tendenza che a lui appariva superata e senza futuro.

Andrea del Sarto e Fra' Bartolomeo restarono invece punti di riferimento negli anni della magnificenza medicea, ma soprattutto **ridiventarono attuali alla fine del Cinquecento** – tanto da soppiantare il "vasarismo" – per rispondere alle esigenze dottrinarie sancite dal
Concilio di Trento
.
Santi di Tito e Jacopo da Empoli si impegnarono allora in un rilancio di quei maestri
, animato da nuovo vigore, e l'operazione venne riproposta a metà Seicento, con diverso senso di modernità, da
Lorenzo Lippi e Antonio Novelli, come alternativa alla dilagante figurazione barocca.

La mostra, **strutturata in cinque sezioni cronologiche**, e **quattro tematiche** - in cui i dipinti e le sculture (**72**
in tutto
) sono allestiti, a titolo esemplificativo, privilegiando valori di coesione stilistica e iconografica entro un'ampia forbice cronologica -
presenta una vera e propria rassegna di capolavori
, molti dei quali appositamente restaurati per l'occasione. In apertura, l'esposizione accosta le *Annunciazioni*
di Andrea della Robbia, Andrea del Sarto, Santi di Tito e Jacopo da Empoli, offrendo un colpo d'occhio sui tratti di cultura che legano i maestri della «Maniera moderna» e la compagine di artisti operanti a Firenze tra istanze di riforma e primo naturalismo seicentesco.

Nella Firenze del primo Cinquecento il registro di nobile chiarezza ispirato al pensiero di **Fra' Girolamo Savonarola**
era un linguaggio condiviso dagli artisti a lui vicini, come
Lorenzo di Credi e Fra' Bartolomeo, Ridolfo del Ghirlandaio e i Della Robbia
. Alcuni di loro facevano capo alla
"Scuola di San Marco",
punto di riferimento della comunità degli artisti che proponevano immagini di una religiosità essenziale e austera, comprensibile anche ai semplici e agli illetterati.
Con loro e con Andrea del Sarto
, maestro insuperabile del disegno dal naturale, si fondarono quei princìpi della

“fiorentinità”
che resteranno validi per oltre un secolo e mezzo:
uno stile fatto di parole usuali, ordinate secondo una chiara sintassi, che modella con plastica evidenza figure e cose.
Come si leggerà nel catalogo edito da Giunti e curato, come la mostra, da Alessandra Giannotti e Claudio Pizzorusso, questi valori si rispecchiano anche nel dibattito sulla lingua e nella spiritualità popolare.

I maestri (Andrea della Robbia e Andrea del Sarto, Fra’ Bartolomeo e Andrea Sansovino), eredi del Quattrocento, sono al tempo stesso fondatori di un’ “ordinata maniera” moderna, radicatasi con Franciabigio, Bugiardini, Sogliani. Superate le generazioni di Bronzino e Alessandro Allori, custodi di una vena naturalistica attenta alla verità ottica delle cose, si approda al **“Seicento contromano”**
, dove sono riuniti artisti che hanno rilevato
quest’identità “purista” fiorentina
, traendone impulso
per tracciare una linea “diversa” dal caravaggismo e dal barocco: da Santi di Tito a Jacopo da Empoli, da Ottavio Vannini (finalmente visibile a Firenze un suo capolavoro del Musée des Beaux-Arts di Nantes) a Lorenzo Lippi, grande interprete di un moderno naturalismo.

Dopo **una sala dedicata al disegno dal vero, che spazia da Andrea del Sarto e Pontormo alla metà del Seicento** , gli stessi artisti si ripresentano accostati per temi: **“pitture di casa”,** di a**ffet ti intimi**
, col bel
Fra’ Bartolomeo del County Museum di Los Angeles
;
“pitture di cose”
, dove si ergono a protagonisti gli oggetti domestici (da segnalare il
magnifico Franciabigio dalle Collezioni Reali inglesi
); la
“tradizione del sacro”
, che chiude la mostra con uno spettacolare trittico di busti del
Redentore, di Torrigiani (riscoperto in Gran Bretagna), di Caccini (un miracoloso recupero conservativo) e di Novelli (dal Metropolitan di New York)
.

La mostra è promossa dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana, la Soprintendenza

Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze, la Galleria degli Uffizi, Firenze Musei e l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze.